

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Alla prova dei fatti

Sia pure con qualche incertezza durata fino all'ultimo e senza alcun rimpianto (da parte di tutti) il ministro Lombardi è andato via.

Aspettiamo ora il nuovo Governo e per esso il nuovo ministro della P.I. Luigi Berlinguer alla prova dei fatti.

Sicuramente a differenza del Suo predecessore il nuovo ministro è

Agostino Scaramuzzino

persona qualificata (professore universitario ed in più con l'esperienza del Rettorato) e dalle prime dichiarazioni rilasciate alla stampa ci sembra di poter ben sperare.

Certamente non sarà facile risalire la china, ma le premesse per un'inversione di tendenza ci sono, anche se permangono zone d'ombra.

Da dove cominciare? Riteniamo che tra le priorità, la prima in senso assoluto sia quella rappresentata dall'innalzamento dell'obbligo scolastico, infatti tale innovazione richiede la contestuale e necessaria modifica della scuola media di secondo grado che a sua volta richiede il cambiamento del sistema di valutazione fi-

CONGRESSO C.G.I.L.

Al momento di stampare abbiamo appreso che il coordinatore generale dell'U.G.I.L., Mauro Nobilia è stato ufficialmente invitato ai lavori del XIII Congresso della CGIL che inizierà martedì 2 luglio a Rimini.

Ci auguriamo che tale invito possa significare l'inizio di un effettivo dialogo fra tutti i sindacati per attuare una strategia politica che avvii a soluzione i gravi problemi del mondo del lavoro, primo fra tutti quello della disoccupazione che è bene sottolineare non riguarda solo l'Italia, ma l'intera Unione Europea.

nale (esame di maturità). Infatti tale nuovo esame dovrà essere a nostro avviso rapportato didatticamente a quello che attualmente sostengono i ragazzi della scuola media che è bene ricordarlo consta di tre prove scritte ed una orale incentrata su un colloquio dai contenuti interdisciplinari ma formalmente pluridisciplinari (tutte le materie studiate).

Intervista all'On. Franco Frattini



L'On. Franco FRATTINI già Ministro della Funzione Pubblica con il Governo Dini ci ha rilasciato su un tema di grande attualità "Il federalismo" la seguente intervista. A conclusione della stessa non potevamo esimerci dal porre due domande; una sulla rappresentatività sindacale, l'altra specifica sulla scuola in Alto Adige.

Intervista all'On. Franco Frattini

D. Galli della Loggia, sul Corriere, lamenta una certa inconsistenza del dibattito sul federalismo.

Due sono i punti che, oltre ad essere il fondamento del federalismo sono stati anche quelli su cui più si è taciuto:

Il primo è che il federalismo è un metodo, un processo che porta ovviamente a un nuovo assetto sociale, politico, culturale. Esso ha profili e caratteristiche quanto mai differenziate: non esiste un federalismo, esistono tanti ambiti e modi di applicazione diverse di federalismo. Il dibattere quindi sul modello prima di aver messo bene a fuoco lo scopo, non è ovviamente la strada più giusta da percorrere. Ciò che bisogna avere chiaro prima di tutto, è l'obiettivo.

D. E qual è l'obiettivo?

L'obiettivo è uno solo: avvicinare quanto più è possibile il cittadino allo Stato. Da questo breve, quanto "onnicomprensivo" concetto deriva tutto un modo nuovo di intendere i rapporti Stato / Periferia / Cittadini.

Ed è fondamentale sottolineare che federalismo non implica separazione, ma unità: lo Stato-Nazione, dopo più di cent'anni di prova, non ha dimostrato di essere la forma più adatta e corretta per un Paese che diverso e frastagliato lo è sin dalle sue prime origini.

Lo Stato-Nazione si identifica con sprechi, inefficienze, debito pubblico, pressione fiscale. Ma gli Stati Nazionali possono e devono

ancora svolgere un ruolo strategico esercitando la funzione di potenti catalizzatori per le attività della periferia. Ecco quindi la ricetta federalista: non abbattere lo Stato-Nazione, anzi rafforzarlo nelle funzioni che gli spettano a tutela dell'unità nazionale e far sì che esso sia la sommatoria di tanti Stati-regione autonomi, responsabilizzati e fondati e organizzati sulle proprie diversità.

L'apertura autonomista delle nostre istituzioni non significa quindi distruggere i fondamenti dello Stato italiano; significa permettere al Paese di lavorare meglio.

D. Parlava di due punti.

Il secondo è che federalismo non vuol dire passare tout-court dal centralismo al decentramento. Concetto base del federalismo è che questo nasce dal basso e lo Stato centrale ne è la derivazione accessoria: il potere è del popolo che lo esercita attraverso le istituzioni locali. Le singole funzioni devono quindi essere attribuite dal basso verso l'alto (e non viceversa) secondo il criterio della sussidiarietà.

Altro punto da tenere presente è che in Italia non si tratta, come è successo ad esempio negli Stati Uniti o in Germania, di operare all'inizio di un processo storico. Occorre infatti partire da una destrutturazione della situazione attuale. Ciò non toglie che se intendiamo semplicemente "decentralizzare" funzioni dello Stato centrale alla periferia, non parliamo di federalismo, ma di semplice regionalismo. Il nostro scopo dunque non è delegare o meglio, non

solo delegare, ma valorizzare l'autonomia degli enti locali e organizzarli in base alle loro diversità. Perché il compito del federalismo non si esaurisce nell'attribuzione di funzioni, ma nel riconoscere agli enti una autonomia effettiva nello svolgimento di quelle funzioni.

D. E da dove partire?

Da ciò che, come il criterio di sussidiarietà insegna, è il più istituzionalmente vicino al cittadino per salire alle funzioni sovraordinate: il Comune.

Il vero federalismo parte proprio da qui: dalla costruzione di comunità locali adeguate per dimensioni territoriali e popolazione alle esigenze della loro vita economica e sociale. Parte quindi dalla riorganizzazione dei Comuni per ascendere alla Provincia, alle Regioni, allo Stato centrale.

Dobbiamo in sintesi metter mano ad una seria riforma che parta dal basso, che attribuisca competenze amministrative agli enti locali minori, la potestà legislativa alle regioni e lasci allo Stato centrale le competenze unitarie della nazione.

D. Un federalismo municipale?

Sì. Il Federalismo municipale è una effettiva chiave di volta per una diversa amministrazione, per un nuovo e diverso patto tra potere pubblico e cittadini.

I cittadini hanno infatti diritto non solo a beni e servizi pubblici garantiti in modo uguale per tutto il territorio nazionale, ma anche e soprattutto di conoscere

(continua in questa pagina)

Decreto del Ministro P.I. Classi di abilitazione

MINISTERO DELLA P.I.
Decreto 17 aprile 1996.

Integrazione al decreto ministeriale 24 novembre 1994 concernente un nuovo ordinamento delle classi di abilitazione all'insegnamento e di concorso a cattedre e a posti di insegnante tecnico-pratico e di insegnante di arte applicata nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, nonché accesso alle macroaree disciplinari. (G. U. n. 126 del 31 maggio 1996).

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto il decreto ministeriale 24 novembre 1994, n. 334 (supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 16 del 20 gennaio 1995), concernente un nuovo ordinamento delle classi e a posti di abilitazione all'insegnamento e di concorso a cattedre e a posti di insegnante tecnico-pratico e di insegnante di arte applicata nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica e, in particolare, l'art. 4, comma 4;

Visto il decreto ministeriale 24 febbraio 1995, n. 62 (Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 1995) con il quale è stato integrato il sopracitato decreto ministeriale n. 334 e, in particolare, l'art. 1, comma 4;

Viste le ordinanze ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994 e n. 66 del 27 febbraio 1995, con le quali sono stati dettati criteri per la permanenza nelle graduatorie provinciali degli aspiranti supplenze in esse già inseriti;

Considerato che, a seguito della creazione, per accorpamento, di classi di concorso a cattedre e di abilitazione più ampie di quelle previste dall'ordinamento vigente al decreto ministeriale n. 333/1994, non tutti i titoli di studio precedentemente richiesti, sono ora previsti per l'accesso alle predette più ampie classi di concorso a cattedre e di abilitazione;

Considerato che, a seguito della emanazione del citato decreto ministeriale n. 334/1994 si è procedu-

to alla unificazione delle preesistenti graduatorie dei concorsi a cattedre per esami e titoli, ancora in corso di validità e di quelle permanenti per soli titoli, nonché delle graduatorie provinciali permanenti dei docenti aspiranti alle supplenze e che, di conseguenza, nelle predette graduatorie sono presenti docenti che non posseggono titoli di accesso previsti dal vigente ordinamento per le più ampie aree disciplinari risultanti dall'accorpamento;

Vista l'ordinanza ministeriale n. 341 del 31 ottobre 1995, con la quale in relazione al predetto accorpamento sono già stati fissati criteri per il conferimento delle supplenze per la classe 13/A - Chimica e tecnologie chimiche;

Considerata la necessità di fissare criteri per la stipulazione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato e determinato nell'ambito delle predette graduatorie dei concorsi a cattedre per esami e titoli, o per soli titoli, nonché di quelle del personale docente aspirante alle supplenze;

Ritenuto, pertanto, di dover integrare le disposizioni sopracitate onde evitare l'assunzione di personale non idoneo;

Visto il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione espresso nella seduta del 24 ottobre 1995, al quale, nella sostanza, il presente provvedimento si conforma;

Decreta:

Art. 1.

1. Nell'ambito delle graduatorie dei concorsi a cattedre e a posti per esami e titoli in corso di validità ovvero nell'ambito delle graduatorie permanenti dei concorsi a cattedre per soli titoli, nonché delle graduatorie provinciali permanenti del personale docente abilitato aspirante alle supplenze, i contratti di lavoro a tempo indeterminato e, per il conferimento delle supplenze ai docenti abilitati, quelli a tempo determinato, vengono stipulati, in relazione alla disponibilità di cat-

(continua in terza pagina)

Immersione linguistica a Bolzano

Il braccio di ferro tra genitori ed insegnanti che insieme sostengono le sperimentazioni di potenziamento dell'insegnamento del tedesco e la Amministrazione provinciale di Bolzano, che le ostacola, continua.

In Alto Adige, nonostante anni e anni di studio, gli studenti italiani non conseguono una preparazione nella lingua tedesca adeguata ad un pieno inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni: l'intero gruppo italiano rischia così di fatto una progressiva emarginazione.

Per contrastare questo fenomeno — è in assenza di iniziativa da parte delle autorità scolastiche — i genitori insistono nel proporre una nuova didattica dell'insegnamento della seconda lingua, secondo i principi dell'immersione linguistica. Analogamente a quanto avviene in Canada, in Finlandia e in Spagna, le famiglie chiedono che venga spostata l'attenzione dalla lingua ai contenuti veicolati, come avviene già sperimentalmente in alcune scuole medie italiane di Bolzano, dove la geografia viene trattata solamente in tedesco.

Ma sono proprio queste sperimentazioni, assieme ad altre iniziative volte a favorire un maggior contatto fra ragazzi dei due gruppi italiano e tedesco, ad essere ostacolate dalla Provincia di Bolzano che adduce addirittura presunta incompatibilità con lo statuto di autonomia per la regione Trentino Alto Adige.

In questo suo atteggiamento la Provincia di Bolzano si è spinta fino al punto di vietare qualsiasi forma di competenza fra insegnanti di madrelingua italiana e tedesca in una stessa classe. Questa decisione, di cui i genitori hanno chiesto la revoca immediata, pretende di fornire una sorta di interpretazione autentica dello Statuto di autonomia, laddove una tale interpretazione spetta solo al governo.

A questo punto genitori ed insegnanti hanno chiesto al Presidente del Consiglio e ai Ministri della Pubblica Istruzione e delle Regioni di intervenire e di provvedere con urgenza ad emanare una specifica norma: allo scopo hanno raccolto 10.000 firme in meno di due mesi.

La norma richiesta dovrebbe consentire l'immersione linguistica "in provincia di Bolzano a partire già dalle scuole materne e impegnerebbe la Giunta provinciale, oggi occupata solo ad ostacolare le sperimentazioni, all'elaborazione di un piano straordinario per definire in tempi brevi interventi adeguati. I genitori chiedono comunque che venga data piena legalità all'insegnamento in presenza tra insegnanti di lingua italiana e tedesca.

Una delegazione di genitori ha chiesto inoltre un incontro urgente con il Ministro della pubblica istruzione on. Berlinguer per poter illustrare con competenza la questione dell'apprendimento della seconda lingua in Alto Adige. I genitori confidano di essere ricevuti prima dell'emanazione del decreto di

provincializzazione della scuola dell'alto Adige, in modo che le loro richieste abbiano peso anche in quel contesto.

Come si vede a Bolzano la posta in gioco è soprattutto la difesa dell'autonomia didattica della scuola, che si scontra con le continue ingerenze politiche della Giunta provinciale di Bolzano.

A conferma di tale situazione segnaliamo il fatto che i professori e i genitori della scuola media "Fermi" assieme agli insegnanti della "Foscolo" nel corso di una conferenza stampa, hanno annunciato che presenteranno ricorso al Tar, per chiedere ai giudici di concedere la sospensione della delibera della giunta provinciale che vieta l'avvio di nuovi cicli di sperimentazione linguistica in compresenza, in quanto secondo la Svp violerebbero l'articolo 19 dello Statuto di autonomia. "sono quindici anni — ha spiegato il professore Giuliano Gobbetti del "Fermi" — che nella nostra scuola si fa questo tipo di sperimentazione. Crediamo alla validità dei programmi, per altro sempre autorizzati dalla Provincia. Avremo preferito che la questione si potesse risolvere diversamente, ma visto che non ci sono altre possibilità abbiamo deciso di ricorrere al Tar. La nostra non è una battaglia politica ma ideale". Solidali con gli insegnanti, la preside della scuola "Fermi" Marina Degasperi e Alessandro Gazzini, presidente del consiglio d'istituto. Insegnanti e genitori si sono autotassati per affrontare le spese.

LINEA CREDITO

Nel quadro del potenziamento dell'assistenza ai propri iscritti la Federazione Italiana Scuola (FIS) ha stipulato una convenzione con la Deutsche Bank. La convenzione F.I.S./Deutsche Bank è usufruibile da tutti gli iscritti ai sindacati associati e cioè Sindacato Sociale Scuola (S.S.S.) e Sindacato Nazionale Operatori scolastici (SNAOS) e Federazione Nazionale Autonoma Scuola (F.N.A.S.). Gli iscritti interessati ad avvalersi della convenzione potranno rivolgersi ad uno qualsiasi degli sportelli della Deutsche Bank facendo esplicito riferimento al numero 580 - 10 - 7252 della Convenzione stipulata e alla propria condizione di iscritti al sindacato.

Deutsche Bank



SERVIZI ED ACCESSORI GRATUITI

Carnet da 10 assegni
Tessera BANCOMAT con una disponibilità giornaliera di Lire 500.000
pagamento di tutte le utenze: SIP, ENEL, ACEA, ITALGAS con addebito automatico sul conto corrente.

Tasso creditore:

5,75% annuo senza vincoli di giacenza

Spese di c/c:

Lire 60.000 a Liquidazione

Operazioni gratis:

50 oltre Lire 1000 ad operazione (spese postali e bolli escluse)

Scoperto di c/c:

solo a richiesta dell'interessato e solo con accredito diretto presso il nostro Istituto del proprio emolumento mensile

Tasso debitore:

15,000% + cms 0,375%

Carta di credito:

BANKAMERICARD-VISA costo Lire 70.000
KEY-CLIENT MASTERCARD costo Lire 40.000
con accredito minimo di 2 milioni; e la VIACARD, con una spesa di Lire 24.000

PRESTITI PERSONALI:

importo massimo 30.000.000 rimborsabile fino 60 rate costanti mensili
A titolo esemplificativo si riporta l'entità della rata mensile per ogni milione finanziato:
Con accredito stipendio: 14,50% scalare - senza accredito stipendio: 15,50%
COSTO FINANZIAMENTO: X 1.000.000

	Durata	12 mesi	18 mesi	24 mesi	36 mesi	42 mesi	48 mesi	60 mesi
14,50%	Rata mens.	90.022	62.149	48.249	34.420	30.500	27.577	23.528
15,50%	Rata mens.	90.494	62.620	48.724	34.910	30.998	28.084	24.053

Mutui:

ipotecari a tasso fisso 11,80 per acquisto fino al 75% del valore; per ristrutturazione fino al 90% delle spese. Rimborso da 4 a 15 anni - minimo 30 milioni
Il tasso resta fisso solo per 5 anni

Durata	5 anni	10 anni	15 anni
rata mensile x milione	22.100	14.200	11.900

La DEUTSCHE BANK

è presente in Italia con oltre 260 sedi e nelle più importanti città: MILANO - GENOVA - FIRENZE - LIVORNO VICENZA - VENEZIA - PADOVA - VERONA - BOLOGNA - ROMA - PESCARA - NAPOLI - CASERTA - SALERNO - BARI - TARANTO - LECCE - CATANIA - CAGLIARI.

IL CASO

Può una "pratica" di riliquidazione di pensione di una maestra, una pratica di nessuna importanza, piccola piccola e semplice, (computare due anni di servizio che non erano stati presi in considerazione), rimanere aperta per quattordici (dico quattordici) anni? Eppure tanti ne sono passati dal 1982 (anno in cui l'insegnante fu collocato in quiescenza) ad oggi. E non è ancora finita, perché, svegliato il Provveditorato agli Studi di Roma da una sollecitazione sindacale ed emanato finalmente il decreto di sua competenza, dal 28 novembre 1995 questo giace "inevaso" presso la Ragioneria Provinciale dello Stato di Roma, in attesa che qualche anima pia lo traduca in termini contabili.

Mentre l'interessata, poverina, spera — ma con spirito di grande rassegnazione — che la sua "pratica" capiti tra le mani di qualche persona di buona volontà, non ci si può esimere dal chiedersi se allora non abbia davvero ragione il superministro Ciampi che addita la pubblica Amministrazione come la palla al piede dell'economia italiana e propone "mobilità" e licenziamenti.

Nel riservarci di fare prossimamente un'analisi approfondita di una questione così importante e vitale, intanto esortiamo a rammentare tuttavia chi da cinquant'anni, irridendo lo Stato nazionale, nato dal Risorgimento (quello vero!) è andato stravolgendo ogni Istituzione dagli scopi per i quali era stata creata. Anche la pubblica Amministrazione che di "pubblico" ha ormai ben poco (forse solo il denaro con cui viene pagata) essendosi dovuta assuefare a servire non gli interessi dello Stato (contestato e quasi inesistente), bensì quelli dei partiti o addirittura quelli personali. Più "privatizzata" di così!

Edilizia scolastica: ecco che cosa cambia per i Comuni

Riteniamo di far cosa gradita ai nostri lettori, specialmente se Direttivi e/o impegnati politicamente negli Enti Locali come Consiglieri, (Circoscrizionali, Comunali, Provinciali, Regionali) nel pubblicare un articolo di grande attualità sulle problematiche connesse all'edilizia scolastica.

La legge 11 gennaio 1996 n. 23 recante "Norme per l'edilizia scolastica" prevede che ha partire dal 1 gennaio 1997 gli immobili di proprietà comunale utilizzati come sede delle istituzioni scolastiche di competenza provinciale siano trasferiti in uso gratuito alle Province. La legge sottopone tali immobili al vincolo di destinazione ad uso scolastico. Il che significa che l'uso è gratuito per questo solo fine. Una volta cessata l'utilizzazione di tali immobili o delle porzioni di immobili per i quali è disposta la concessione dell'uso gratuito o il trasferimento in proprietà, è, pertanto, terminata la funzione e lo scopo che la legge intende garantire, gli stessi rientrano nella piena disponibilità del Comune.

Con queste nuove disposizioni il legislatore ha, dunque, tracciato un nuovo regime per l'edilizia scolastica che richiede, tuttavia, qualche approfondimento sulle procedure e che presenta anche alcune lacune che andrebbero subito colmate. Quanto al mancato introito di cespiti spettanti al Comune per l'utilizzo degli immobili, la legge prevede a carico delle Province la contestuale assunzione di tutti gli oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria. Stesso discorso vale per gli oneri necessari agli interventi di ristrutturazione, ampliamento e adeguamento delle norme vigenti.

La stessa legge n. 23/96 prefigura detti oneri in relazione alle relative competenze dei Comuni e delle Province in materia di edilizia scolastica laddove ne precisa, all'art. 3, l'ambito soggettivo ed oggettivo di applicazione. In quest'ottica appare sicuramente consigliabile procedere inizialmente al trasferimento degli immobili in uso gratuito e non in proprietà rimandando ad un più lungo periodo l'analisi delle esigenze complessive e l'intesa con le Province ai fini della migliore organizzazione dell'utilizzo degli spazi scolastici.

E' bene chiarire che tanto più risulterà efficace il nuovo disegno legislativo quanto maggiore e completo sarà l'utilizzo di tali immobili e saranno definite le procedure in corso per il loro rilascio. Discorso a parte meritano gli Istituti civici. Qui si impone una modifica legislativa per impedirne il trasferimento, salva la diversa e specifica richiesta del Comune titolare. Il che significa che dovrà essere riconosciuto ai Comuni l'accesso ai finanziamenti previsti dalla legge 23/96 anche per queste scuole medie superiori. E sempre in capo ai Comuni dovrà restare la programmazione, progettazione e gestione degli interventi sui beni, sia pure in una logica di concentrazione con la programmazione pro-

vinciale.

Nei casi in cui all'interno degli immobili che saranno trasferiti in uso e non in proprietà, sedi di Scuole medie superiori, siano presenti attività di carattere economico gestite da terzi, la titolarità dei rapporti contrattuali dovrà rimanere in capo all'Ente proprietario del bene ad eccezione di bar e punti di ristoro per gli studenti. Sono esclusi dal trasferimento dell'uso gratuito e in proprietà sia le porzioni di immobili non utilizzate a sede di istituti scolastici di competenza della Provincia, sia gli immobili che costituiscono pertinenza.

Al contrario sono trasferite in uso gratuito, salvaguardando le esigenze didattiche degli utenti di altre scuole in atto al momento del trasferimento, le parti di immobili adibite allo svolgimento dell'attività di educazione fisica compresa nell'attività curricolare. La legge impone, inoltre, l'obbligo del collaudo che costituisce una precondizione del trasferimento. Gli interventi di ristrutturazione o adeguamento in corso o non ancora ultimati alla data del 1° gennaio 1997 saranno altresì completati a cura dell'ente proprietario, mentre le competenze saranno trasferite a norma dell'art. 3 della legge.

Il D.L. 242 recentemente approvato dal governo prevede, all'art. 1 che nei riguardi degli istituti di istruzione ed educazione di ogni ordine e grado, le norme del decreto stesso sono applicate tenendo conto delle particolari esigenze connesse al servizio espletato, individuate con decreto del ministero competente (non è chiaro se sia il ministero della Pubblica Istruzione) di concerto con gli altri ministeri interessati alla materia della sicurezza.

C'è da dire che la dotazione di risorse finanziarie prevista nella prima annualità di applicazione della nuova legge è talmente esigua che sarà molto difficile realizzare gli interventi di adeguamento alle normative vigenti in materia di prevenzione incendi e impianti termici. Sarà, perciò, necessario prevedere un congruo slittamento dei tempi, tenendo conto della reale situazione di fatto. E' del tutto lacunoso, poi, il capitolo relativo allo status del personale ausiliario in servizio presso le istituzioni scolastiche.

La legge 23/96 non ne parla. Eppure la disciplina di questo settore è urgentissima. Quanto agli oneri, infine, sia l'Ance che l'Upi hanno messo in evidenza che nell'applicazione dell'art. 8 comma 4 della legge 23/96 occorre tener conto della seguente contraddizione da un lato i Comuni non ritengono di dover sostenere gli oneri relativi ai mutui già contratti per la realizzazione delle opere ivi previste; dall'altro lato le Province non possono assumere gli oneri relativi agli ammortamenti di tali mutui in quanto aggiuntivi rispetto alle previsioni di bilancio. Un chiarimento del legislatore si impone.

Silvano Moffa
Vice Presidente A.N.C.I.
Sindaco di Colferara (RM)

Classi di abilitazione

(continuazione dalla seconda pagina)

tedre e posti che si verifica per gli insegnamenti che sono confluiti per accorpamento in un'area disciplinare più ampia e specificamente per le seguenti classi di concorso di cui al decreto ministeriale n. 334/1994 citato in premessa:

- 4/A - Arte del tessuto, della moda e del costume;
- 7/A - Arte della fotografia e della grafica pubblicitaria;
- 13/A - Chimica e tecnologie chimiche;
- 17/A - discipline economico-aziendali;
- 18/A - Discipline geometriche, architettoniche e arredamento;
- 20/A - Discipline meccaniche e tecnologia;
- 35/A - Elettronica ed applicazioni;
- 36/A - Filosofia, psicologia e scienze dell'educazione;
- 38/A - Fisica;
- 40/A - Igiene, anatomia, fisiologia, patologia generale e dell'apparato masticatorio;
- 42/A - Informatica;
- 57/A - Scienza degli alimenti;
- 60/A - Scienze naturali, chimica e geografia, fitopatologia, entomologia agraria microbiologia, con l'applicazione dei seguenti criteri:
 - a) agli aspiranti in possesso dei titoli di studio previsti dal citato

Istruzione artistica

Il 20 e 21 giugno si è svolta a Napoli la conferenza sul tema "Educazione e istruzione artistica: formazioni a confronto" la F.I.S. ha partecipato con una propria delegazione guidata dal maestro Daniela Costantini.

In merito ai lavori, dobbiamo segnalare con rammarico il fatto che il previsto intervento sul teatro che doveva essere svolto dal relatore Armand Delcampe (Belgio) è stato tenuto dalla dott.ssa Cristina Loglio. Non finiremo mai di stupirci di fronte a tanta versatilità; una non comune professionalità dimostrata come segretaria particolare del Ministro Lombardi, una collaborazione come esperta di programmi per la formazione del personale docente (quattro puntate su RAI 3 il cui compenso, nonostante l'insistenza non riusciamo a conoscere), ed infine -per il momento - l'intervento come relatrice (senza compenso?) sul tema del teatro di cui dicevamo. Non c'è che dire, pensavamo di essercene liberati ed invece come si fa dire di no a tanta capacità e talento?

A fronte di tale vicenda una fortuna: la probabile presenza del relatore ha evitato che alla Dott. Loglio fosse affidata anche la prevista relazione sulla danza.

decreto ministeriale n. 334 sono attribuibili tutti i tipi di cattedre e di posti disponibili;

b) agli aspiranti non in possesso dei titoli di studio previsti dal citato decreto ministeriale n. 334 sono attribuibili le sole cattedre e i posti relativi ad insegnamenti cui avevano titolo ad accedere secondo l'ordinamento precedente al decreto ministeriale n. 334/1994;

c) è consentito agli aspiranti, di cui al punto b), di accedere a tutti gli insegnamenti compresi nella suddetta classe di concorso, solo con il possesso dell'abilitazione specifica conseguita a seguito della partecipazione a procedure concor-

ATTIVITA' SINDACALE

Pubblichiamo la lettera inviata ai Capigruppo della VII Commissione dei due rami del Parlamento con la quale la F.I.S. ha chiesto la modifica della norma sul requisito dell'ammissione ai corsi abilitanti:

AI CAPI GRUPPO DELLA VII COMMISSIONE

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggetto: richiesta di modifica

In merito al D.L. del 10/05/96 n. 255 "disposizioni urgenti per garantire il funzionamento dell'amministrazione scolastica" la scrivente Federazione ritiene che al 2° comma dell'art.1 debbono essere soppresse le parole "di cui almeno centottanta giorni negli anni scolastici 1994/95 e 1995/96" (terzultimo rigo).

Tale modifica si rende necessaria perchè il possesso del requisito di cui sopra (180 gg. di servizio) alla luce del processo di razionalizzazione verificatosi in quest'ultimi due anni scolastici (1994/95 e 1995/96) che ha comportato la soppressione di migliaia di posti di lavoro rispetto agli anni precedenti, finirebbe per escludere dai corsi una fascia di docenti con diversi anni di servizio (1989/90;1990/91;1991/92;1992/93;1993/94).

Poichè l'iniziativa legislativa del Governo (il Decreto Legge) è tesa a modificare una legge del Parlamento (il comma 28 dell'art.1 della Legge n. 549/95) salvaguardandone la ratio (la possibilità di conseguire un'abilitazione a chi negli ultimi sette anni ha svolto 360 gg. di servizio), la F.I.S. ritiene che il possesso del 2° requisito (180 gg. negli ultimi due anni) limiti l'esercizio di quel diritto di partecipazione che il legislatore aveva voluto assicurare a molti, prevedendo come detto, un servizio in un arco di tempo molto lungo (sette anni).

La necessità di modificare dopo appena tre mesi una norma ddi legge (il primo decreto legge è del 12/3/96) è dettata dal fatto che, come certamente molti di Loro ricorderanno, i tempi di esame e approvazione della legge furono molto ristretti a causa della crisi politica che non poteva essere formalizzata perchè mancava tale importante adempimento da parte del Parlamento (approvazione della legge finanziaria dello Stato), hanno determinato, una dizione letterale della norma, che era opportuno rivedere a causa delle difficoltà insorte per la sua attuazione.

La verità è che norme così importanti per la scuola (possibilità di abilitazione per i giovani docenti in servizio) non possono essere inserite all'ultimo momento (com'è specificatamente avvenuto) e in una legge finanziaria la cui ratio risponde ad altri fini.

La scrivente Federazione, per le ragioni su esposte, ritiene che debba essere cancellato nel Decreto Legge in esame il requisito dei 180 gg.

Grato per l'attenzione invio distinti saluti.

suali o abilitanti, alle quali saranno ammessi col possesso dei titoli di studio previsti dal previgente ordinamento.

Art. 2.

1. Agli aspiranti alla nomina senza il possesso dei titoli di studio previsti dal decreto ministeriale n. 334/1994, già inseriti nelle graduatorie permanenti di supplenza dei non abilitati, sono attribuibili le sole cattedre e posti relativi ad insegnamenti cui avevano titolo di accesso secondo l'ordinamento precedente.

2. Detti aspiranti potranno partecipare ai concorsi a cattedre per esami e titoli, o alle procedure abilitanti, solo per le classi di concorso per le quali sono in possesso del prescritto titolo di studio secondo il vigente ordinamento.

Art. 3.

1. La tabella A/1 di corrispondenza di abilitazioni tra il vecchio e il nuovo ordinamento, di cui al decreto ministeriale n. 334/1994 citato in premessa, conserva la sua validità con le limitazioni contenute nelle disposizioni sopraindicate, nel senso che i docenti non di ruolo in possesso di abilitazione riferita solo ad alcuni insegnamenti della macro-area e senza il possesso del prescritto titolo di studio,

non sono considerati abilitati per i rimanenti insegnamenti compresi nella suddetta classe di concorso.

Roma, 17 aprile 1996

Il Ministro: Lombardi

Registrato alla corte dei conti l'8 maggio 1996

Registro n. 1 Pubblica Istruzione, foglio n. 116
96A3351

Associazione Nazionale "G. Kirner"

E' stato bandito il concorso per l'assegnazione di borse di studio per studenti di scuola media superiore, per studenti universitari e per giovani laureati iscritti a corsi di perfezionamento.

Il termine ultimo per le domande è il 31 ottobre 1996, gli interessati possono rivolgersi per informazioni a Associazione Nazionale "G. Kirner" - Via I. Nievo, 35 - 00153 Roma - Tel. 06/587961

Alla prova dei fatti

(continuazione dal la prima pagina)

Potrebbe quindi essere ipotizzato un esame che si sostanzia nella stessa logica che tiene ovviamente conto della crescita culturale dei ragazzi.

Quanto al sistema di valutazione concordiamo con l'on. ministro sulla necessità indilazionabile che quello attualmente in vigore nella scuola dell'obbligo debba essere completamente rinnovato e per almeno un paio di motivi.

Il primo è che, costituendo la valutazione un momento importantissimo della formazione, debba costituire un momento di chiarezza che non può non sostanziarsi in un giudizio netto e preciso che solo il voto o un aggettivo (buono, distinto, ottimo) può definire, d'altra parte, l'attuale esame finale di scuola media si conclude proprio con un giudizio di questo tipo (sufficiente, buono, distinto, ottimo); vi è poi un altro motivo importante, che è rappresentato dall'esigenza di unificare il sistema intermedio di valutazione non solo nella fascia della scuola dell'obbligo (3-4 lettere per ogni materia) e tra questa e la scuola superiore (un voto o due per materia), ma tra il sistema di valutazione della nostra scuola e quelle delle altre della Comunità Europea, specialmente Francia, Germania, Inghilterra e Spagna.

Una volta raggiunto questo quadro d'insieme, pensiamo possa essere esaminato il problema didattico dell'autonomia scolastica (municipalità territoriale) intesa come la capacità giuridica delle singole istituzioni di poter cogliere la realtà sociale sia come vissuto che come divenire. Se non si dovesse realizzare in questo senso l'autonomia didattica (cioè entro percorsi precisi), ci ritroveremo secondo le modalità di quella attuata in Alto Adige, dove gli alunni delle medie sanno a menadito chi era e quanti meriti abbia avuto An-

dreas Hofer, e nulla sanno di Crispi, Giolitti, Garibaldi e Cavour. Per non parlare del problema dello studio della seconda lingua, con il sistema dell'immersione linguistica che tanti risultati positivi ha dato e che la Giunta Provinciale di Bolzano (organo competente in materia d'istruzione), si ostina (come riportato in altra parte del giornale) a negarne il prosieguo.

A tale proposito siamo del parere che così facendo si restituisce dignità alla scuola che necessita di recuperare (anche sul piano economico) quella classe docente fin troppo colpevolizzata da un sistema che l'ha resa vittima sacrificale. Il necessario mutamento del nostro sistema scolastico, da troppo tempo rinviato, richiede un tale cambiamento innovativo che può essere assicurato solo facendo leva sulla potenzialità e sulla disponibilità del corpo docente. Raggiunto questo risultato (una scuola sostanzialmente rinnovata e raccordata in tutti i suoi segmenti) è possibile aprire un confronto fra il sistema scolastico pubblico e quello privato, perchè questi possano integrarsi, e quindi realizzare quella parità, della quale possono entrambi giovare.

Questo presuppone, fra l'altro la soluzione del problema della formazione e assunzione comune per tutti gli insegnanti ed un sistema scolastico formativo e valutativo in grado di raggiungere degli standard nazionali che ne migliorino la qualità.

L'occasione per un intervento concreto è rappresentata dal recente D.L. n. 255 sui corsi abilitanti che appare squilibrato in quanto "aiuta" troppo gli insegnanti delle scuole private e penalizza eccessivamente quelli delle scuole pubbliche.

Lo specifico della norma che prevede il possesso del requisito (uguale per tutti) dei 180

gg. di servizio in uno dei due ultimi anni scolastici, ci sembra che alla luce del processo di razionalizzazione verificatosi proprio in questi due ultimi anni scolastici (1994/95 e 1995/96) che ha comportato la soppressione di migliaia di posti rispetto agli anni precedenti finisce per escludere dai corsi una fascia di docenti con molti anni di servizio (1980/90 - 1990/91 - 1991/92 - 1992/93 - 1993/94).

Questo problema potrebbe essere facilmente risolto come diciamo specificatamente nella lettera inviata ai componenti la VII Commissione dei due rami del Parlamento e pubblicata in altra parte del giornale, con la cancellazione nel decreto legge della specifica norma "di cui 180 gg. negli anni scolastici

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione

M. Beatrice - M. D'Ascola - V. De Cimma - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - P. Giannuzzi - R. Iacobucci - D. Loddo - L. Manganaro - G. Mariscotti - L. Marrone - G. Occhini - F. Pezzuto - E. Ranalli - G. Stilo

Direzione - Redaz. - Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - Amministrazione 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Sped. in abb. post. comma 27 art. 2 L. 549/95 Roma

Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel 3050129 - Roma

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizza la riproduzione purchè sia citata la fonte.

Tutti i messaggi promozionali sono gratuiti e riservati ai soci sostenitori del Sindacato.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 28/06/1996 - Stampato il 02/07/1996

1994/95 e 1995/96".

A Lei on. Ministro il compito di dare un segnale concreto di disponibilità accogliendo le

giuste aspettative (il conseguimento di un'abilitazione) di molti giovani docenti.

A. S.

Intervista all'On. Franco Frattini

(continuazione dalla prima pagina)

sottoporre a costante controllo democratico le autorità amministrative responsabili dello svolgimento delle funzioni e dei servizi pubblici. I cittadini devono poter controllare le decisioni di colui al quale hanno affidato con mandato diretto il compito di amministrare il Comune, e controllarlo specialmente in ordine alle destinazioni di denaro pubblico.

Il federalismo municipale si può realizzare senza ricorrere a modifiche costituzionali. Tre sono le prime necessarie linee guida da seguire:

1. Riordino dei controlli sugli atti degli enti locali: invece che preventivi, successivi, cioè sul complesso dell'attività amministrativa svolta, in modo da dare ai Sindaci maggiore rapidità di azione e snellezza operativa, maggiori responsabilità.

2. Riforma delle funzioni dei segretari comunali che diventano veri e propri "city manager" chiamati a dirigere l'apparato amministrativo secondo i principi della legalità e degli indirizzi politici del Sindaco.

3. Conferenza Stato-Città: non un semplice collegamento politico con il centro, ma organismo capace di esprimere pareri, esaminare e approvare delibere.

D. — E' possibile fare in modo che anche nel mondo del lavoro venga attuato il principio del federalismo municipale e quindi che vi sia un'attenzione maggiore per i sindacati di categoria attualmente emarginati per una eccessiva invadenza delle Con-

federazioni Generali?

R. — In una progettualità politico-istituzionale nuova, dovranno essere previste delle nuove norme che dovranno riguardare anche la rappresentatività sindacale, specialmente dopo i risultati sui quesiti referendari dello scorso anno. Certamente le nuove regole per dare attuazione ad uno spazio di autentica democrazia sindacale non potranno far riferimento solo alla logica dei grandi numeri che tendono inevitabilmente a soffocare le istanze di quelli più piccoli. Il chiamare più soggetti (autentico pluralismo sindacale) a gestire le problematiche specifiche di una categoria di lavoratori (comparto) significa in ultima analisi allargare il consenso e quindi responsabilizzare un maggiore numero di lavoratori nell'attuazione del principio della sussidiarietà che deve trovare attuazione anche nel mondo del lavoro.

D. Lei, on. Frattini in occasione delle elezioni politiche del 21 aprile si dimise dalla carica di Ministro (dando a molti suoi colleghi una lezione di stile) per presentarsi candidato nel Collegio di Bolzano. Il gruppo linguistico italiano ha ritenuto di premiare tale scelta eleggendola. Ora a Bolzano fra i tanti problemi vi è quello che riguarda la provincializzazione della scuola, qual'è il Suo pensiero in proposito?

R. Mi riservo di scrivere ad horas, di una lettera al Ministro delle Regioni Bassanini, competente in materia, per esporgli il mio punto di vista (ma ne sono

occupato come Suo predecessore).

Il Governo Dini sospese l'adozione della norma di attuazione relativa alla Scuola (provincializzazione) perchè lo schema approvato dalla Commissione dei Sei avrebbe per un verso, compromesso uno dei principi cardine della nuova disciplina della contrattazione nel comparto del pubblico impiego; per altro, e più grave aspetto, essa avrebbe violato lo spirito dello Statuto di autonomia, e reso difficoltosa e talora impossibile la reale autodeterminazione dei tre gruppi linguistici nell'individuazione dei percorsi scolastici, sin dall'età infantile, idonei ad assicurare un effettivo apprendimento della seconda lingua (il tedesco). Con riferimento al "disagio degli italiani" per quanto attiene proprio allo studio della lingua tedesca, vi è da dire che, la raccolta di firme per il prosieguo dell'esperienza delle sperimentazioni linguistiche con il sistema dell'"immersione" (lo studio in lingua di una seconda materia — oltre il tedesco) ha coinvolto tutti gli italiani al di là degli schieramenti politici. Vi è quindi l'esigenza di assicurare ai giovani un apprendimento precoce della lingua tedesca che è oggi un strumento indispensabile in quella provincia per ogni futura esperienza scolastica, culturale e lavorativa. Bisogna in ultima analisi far sì che in sede di attuazione dello schema di norme di attuazione sul tema dell'ordinamento scolastico a Bolzano debba essere riaffermata la volontà di considerare l'Alto Adige la casa italiana di tutti i cittadini che vi risiedono, italiani, tedeschi, ladini.